

Introduzione

Era il 19 ottobre 2019, e davanti a me in piazza San Giovanni c'erano migliaia di italiani venuti a Roma per manifestare con noi, il centrodestra, il loro «orgoglio italiano» contro la nascita del secondo governo Conte, l'ennesimo passato sulla testa dei cittadini. In piazza, le bandiere di Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia sventolavano mescolandosi in un colpo d'occhio entusiasmante. Un solo popolo, che combatteva per il suo diritto di contare e autodeterminarsi, contro chi pensava di poter usare le istituzioni a suo piacimento.

Sul grande palco allestito per la manifestazione, davanti a duecentomila persone, presi la parola tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, i miei alleati. Parlai per circa venti minuti, con il cuore, a braccio, seguendo istinto e passione. I toni erano quelli di un comizio, ovviamente, ma, come sempre faccio, cercai di tratteggiare una visione. Riproposi, in quell'occasione, una formula che mi era già capitato di usare in altre manifestazioni. Parlavo del valore dell'identità, e del grande scontro aperto in quest'epoca tra chi la difende, come noi, e chi cerca di annientarla, come i nostri avversari. Spiegarci che tutto ciò che oggi ci definisce è considerato un nemico dal pensiero unico, e non è un caso se sono sotto attacco la famiglia, la patria o l'identità religiosa e di genere.

Conclusi quel concetto con queste parole: «Io sono

Giorgia. Sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana. Non me lo toglierete». Dalla piazza, la gente applaudì. La manifestazione si rivelò un successo, ma io non potevo prevedere che quelle parole avrebbero avuto un'eco enorme, nei mesi successivi.

Passò qualche giorno, e sul telefono cominció ad arrivarvi da piú parti un remix di quel mio discorso. Tommaso Zorzi, in seguito vincitore del *Grande Fratello*, aveva lanciato su Instagram una challenge di protesta. E MEM & J, due giovani dj milanesi, avevano remixato le mie parole con una base da discoteca. Lo avevano fatto, ovviamente, con l'intento di rovesciarne il contenuto e fare satira, in modo da ridicolizzarne il messaggio. Ma le cose non andarono cosí. Il pezzo era troppo buono, troppo ballabile, e per certi versi troppo rivoluzionario, nonostante avesse un contenuto politico. Insomma, in poche settimane arrivò ovunque, si cominciò a ballare in tutte le discoteche, e vinse addirittura un disco d'oro, facendomi, tra le altre cose, coronare il mio sogno piú segreto: essere una cantante.

La prima cosa che pensai, al tempo, è che mio nonno Gianni sarebbe stato fiero di me. Lui, siciliano tutto d'un pezzo, ma con sprazzi di tenerezza e ironia, per anni fece gareggiare me e mia sorella in un *X Factor* casalingo, ma chiedendoci di interpretare sempre e solo *Parlami d'amore Mariù*, una canzone scritta negli anni Trenta per la voce di Vittorio De Sica. Peccato che lui, nonno Gianni, fosse anche il giudice piú severo della storia di tutti i talent show: cosí, le 5000 lire che metteva in palio per la vincitrice non ce le ha mai date.

Comunque, quel curioso connubio tra comizio e musica da discoteca, con tanto di balletto montato ad arte, spiccò il volo nelle visualizzazioni rendendomi popolarissima, soprattutto tra i nati dopo il 2000. Quella che doveva essere

un'arma contro le mie idee era diventata, per paradosso, un potentissimo amplificatore per propagarle. E di colpo mi aveva trasformato da noioso esponente politico a curioso fenomeno pop.

È stato quel pezzo la ragione per la quale mi sono convinta a scrivere questo libro. Da allora ho visto troppa gente parlare di me e delle mie idee per non rendermi conto di quanto io e la mia vita siamo in realtà distanti dal racconto che se ne fa. E ho deciso di aprirmi, di raccontare in prima persona chi sono, in cosa credo, e come sono arrivata fin qui.

Già mi pare di leggere la critica. «La Meloni si è messa a scrivere la sua biografia a poco più di quarant'anni, deve essersi montata parecchio la testa.» Oppure: «La Meloni ha la presunzione di mettersi a delineare il manifesto della destra italiana, troppa ne deve fare di strada ancora». Sono valutazioni sensate. Ma il punto è che questo libro non vuole essere il manifesto teorico della destra italiana. Può al massimo rappresentare il racconto di una vita spesa a far crescere quella destra senza rinnegarsi. C'è gente decisamente più titolata per scrivere il nostro manifesto politico, e se mai dovessi farlo non potrei che partire da chi su queste cose ha speso una vita intera. E queste pagine non sono neanche un'autobiografia, in fondo, dato che spero di non morire domani e le autobiografie hanno più senso verso la fine del proprio cammino su questa terra.

Questo libro è un modo per fissare chi sono e in cosa credo, qui e ora. Per chi avrà la pazienza di leggerlo, e per me stessa.

In un'Italia nella quale molta parte della classe politica tende a venderci per ciò che non è, mentre vedo crescere il consenso attorno a Fratelli d'Italia, io voglio raccontare chi sono davvero, senza menzogne e senza filtri. Voglio che chi dovesse scegliere di votarmi, di sostenermi, di credere in me, in futuro, lo faccia consapevolmente, conoscendomi per

quello che sono: un essere umano, con i suoi pregi e i suoi limiti, la sua forza e le sue mille debolezze. Una persona che crede in quello che fa e cerca di farlo al meglio. Perché da noi si parla sempre dei politici come se fossero una specie di «razza» a sé, come se di punto in bianco fossero stati calati sulla terra da un UFO. Ma i politici non sono altro che italiani, come tutti gli altri. Ce ne sono di buoni e cattivi, il punto è se noi siamo in grado di riconoscerli. E non possiamo riconoscerli, né sceglierli, se non raccontano la verità. Ecco la mia, di verità, piaccia oppure no.

Ho iniziato a scrivere forse soprattutto per me stessa. Sono a un punto di snodo della mia vita. Abbastanza avanti da poter incidere, ma non ancora libera dal rischio di perdermi. Ho sempre pensato che la sfida più profonda di chi sceglie la strada della politica sia riuscire a lasciare un segno del proprio passaggio senza rinunciare a rimanere fedele alla propria parte più pura, solitamente quella che ti ha spinto a impegnarti in prima persona. Al termine del percorso, ognuno di noi dovrà rispondere a questa domanda implacabile: «Sono riuscito a cambiare qualcosa del sistema, oppure ho lasciato che fosse il sistema a cambiare me?». Voglio mettere nero su bianco chi sono oggi per rileggermi tra dieci, venti, magari trent'anni, e non poter mentire a me stessa. Ma anche per consentire agli altri, a chi oggi crede in me e nelle cose che faccio e che dico, di avere un'arma da utilizzare se dovessi tradire le mie idee e i miei propositi. Insomma, niente trucchi, niente inganni.

In un mondo nel quale tutti puntano a diventare qualcuno, la sfida che ho imposto alla mia vita è riuscire a rimanere me stessa, costi quel che costi. Per farlo, ho bisogno di raccontarmi, e di raccontarvi, chi sono.

Io sono Giorgia, e questa è la mia storia, fin qui.